


recensioni
GIALLO
Il primo caso (freddo) di Erlendur

Esce per la prima volta in Italia il primo romanzo della serie dell'ispettore Erlendur Sveinsson creato da Arnaldur Indriðason. Questo thriller del 1997 non ha perso nulla del suo mordente e ci mostra una storia di fratemità e incomprensione che sfocia nell'omicidio. Inizia tutto con il suicidio in un ospedale psichiatrico dello schizofrenico Daniel davanti agli occhi del fratello Pálmi e prosegue con la morte in un incendio di un insegnante in pensione. Due morti fra loro collegate di cui si occuperà l'ispettore Erlendur nella glaciale e turbinosa Islanda.



Luca Crovi

Arnaldur Indriðason
I figli della polvere
 (Guanda, pagg. 336, euro 18)

ROMANZO
Gli anni Settanta vissuti «fuori sede»

Nell'epoca remota in cui si fumavano sigarette MS e in strada circolavano 600 abarthizzate, Eugenio, ragusano, giunge a Firenze per seguire il corso di filosofia. Delle lezioni non capisce un'acca e il rapporto con gli indigeni è glaciale, ma la stanza che gli ha ceduto la sorella in un appartamento di studenti si trasforma nello sfondo di un irresistibile romanzo di formazione. Recami conquista il lettore senza scorciatoie, con garbo, portando alla luce la migliore commedia nascosta nelle estenuanti elucubrazioni di quegli anni.



Fabrizio Ottaviani

Francesco Recami
L'educazione sentimentale di Eugenio Licitra
 (Sellerio, pagg. 219, euro 16)

SCIENZA
I freni che fanno viaggiare il mondo

Essere troppo inibiti è uno svantaggio, ma essere troppo disinibiti può essere molto peggio. Un interessante saggio di neuroscienze su quanto sono importanti i meccanismi cerebrali che regolano l'inibizione, senza i quali il mondo sarebbe nel caos, ma molto probabilmente ci saremmo estinti molto prima. Non fidandoci del nostro sistema inibitorio, abbiamo concepito le leggi. Se l'omicidio fosse legale e noi senza freni inibitori, ogni giorno torneremmo a casa e il nostro coniuge (se sopravvissuto) ci chiederebbe: «chi hai ucciso oggi amore?».

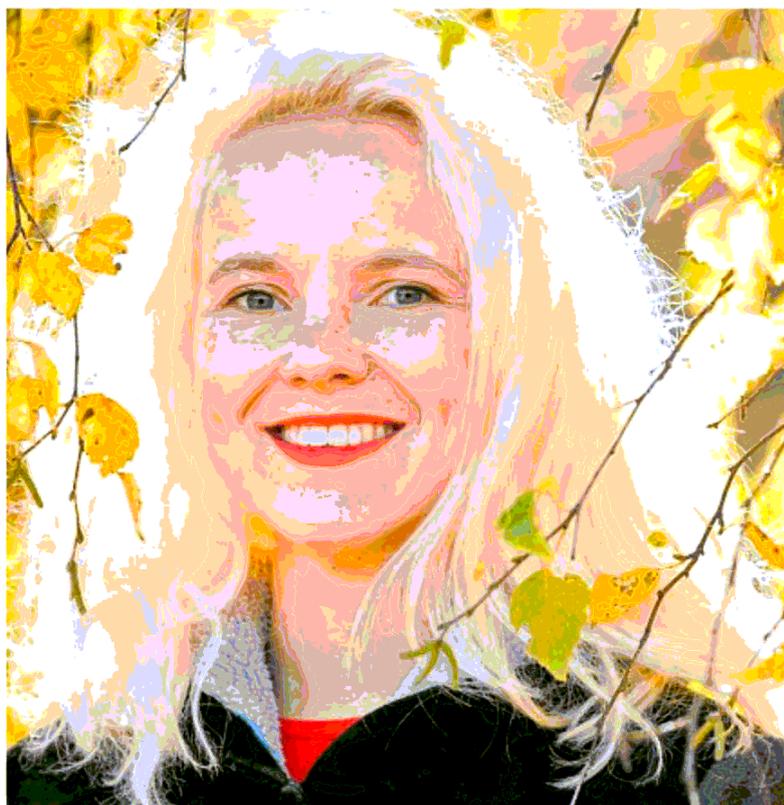


Massimiliano Parente

Alain Berthoz
L'inibizione creatrice
 (Codice Edizioni, pagg. 304, euro 27)

IL ROMANZO DI CÉCILE COULON

Viva la campagna? Fino a un certo punto...



PROVINCIA AL CENTRO La scrittrice francese Cécile Coulon è nata a Saint-Saturnin (Puy-de-Dôme) il 13 giugno 1990. «Una bestia in paradiso» è il suo settimo romanzo: dove non c'è spazio per l'immagine idilliaca della vita agreste

Felice Modica

Guido Piovene, col suo memorabile *Viaggio in Italia*, ci ha restituito per primo e meglio di chiunque altro una esatta fotografia del nostro Paese nella fase di transizione del secondo dopoguerra. Moriva una civiltà contadina alta e crudele e stava per subentrare qualcosa di non ben definito. Non vi era nostalgia per un mondo sovente dominato da ignoranza, lacrime e sangue, ma il timore di una modernità volgare, che avrebbe potuto cancellare anche quanto di buono apparteneva al passato: la naturale eleganza delle fabbriche, l'identità gastronomica, la bellezza dei paesaggi... Piovene lodava il baccaia alla vicentina, mettendolo alla pari coi grandi piatti della cucina francese e Rosario Assunto, denunciando la bancarotta estetica dell'Italia, avrebbe molto dopo scritto che «nella cucina di un popolo si riflette la luce dei suoi paesaggi, l'armonia delle sue città». Prima di Assunto, però, Elio Vittorini era arrivato ad augurarsi che «presto e per sempre spariscano il vino genuino e i polli di campagna», in quanto prodotti «disponibili per privilegiati» mentre, «migliorando la qualità degli artificiali, si otterrebbe il beneficio di tutti». L'ideologia porta alla cecità... Oggi, al tempo dello «slow food», nessuno si azzarderebbe a invocare un pollo «egalitario», magari di derivazione petrolifera. Si cade, anzi, al contrario, nell'errore opposto: la narrazione edulcorata della cosiddetta civiltà contadina. Una insopportabile (perché falsa) visione idilliaca della vita in campagna che manda giustamente in bestia chi in campagna e di campagna vive davvero, conoscendone asprezze e difficoltà. Per tacer del mostro (la cui variante italiana è particolarmente agguerrita) chiamato burocrazia.

Si legge quindi con particolare piacere il romanzo della giovane (è nata nel 1990) francese Cécile Coulon *Una bestia in paradiso* (edizioni e/o, traduzione di Silvia Turato) che, tra gli altri, ha il pregio di raccontare

con crudo realismo la vita di campagna in Francia nel secondo dopoguerra.

Si parla di Francia profonda, ma non è troppo diversa dall'Italia dello stesso periodo. C'è un potere chiamato il «Paradiso», governato dalla vecchia Émilienne, monarca assoluto ma giusto di un microcosmo quasi del tutto autarchico. Ne fanno parte i nipotini Blanche e Gabriel (rimasti orfani per un incidente d'auto che ha coinvolto i genitori), il bracciante Louis e, naturalmente, tutte le bestie, lo stagno e le colture. La vita vi scorre seguendo i ritmi imposti dalla natura, secondo i riti consolidati della campagna. Si uccide il maiale ed è giornata di festa, durante la quale Blanche perde la verginità, si mangia cibo sano e si respira aria buona, ma la vecchia Émilienne non esita a punire l'adorata nipotina fracassando con un bastone la testa di Lolotte, sua gallina preferita. Che poi - e questo pare inverosimile - non finisce in pentola, ma tumulata come un cristiano... Émilienne non è un mostro, ha anzi agito con finalità «educative» e la sua durezza va considerata espressione di un tempo e di una civiltà lontani. Ciò che verrà dopo, il grande inganno della modernità, sarà peggio, pur presentandosi col bel faccino pulito e fintamente affidabile del giovane Alexandre: la «bestia» in Paradiso.

Ci sono amore, tenerezza, follia e tanta violenza, in questo romanzo che consacra Cécile Coulon (g-ia in Francia vincitrice del Prix des Libraires e del Prix Apollinaire e di cui in Italia Keller editore ha pubblicato tre di sei romanzi: *Il re non ha sonno*, *La casa delle parole* e *Tre stagioni di tempesta*) scrittrice di vero talento.

Cécile Coulon
Una bestia in paradiso
 (e/o, pagg. 208, euro 17)

POESIA
Deserti, silenzi, Dio secondo Jabès

Finalmente, un libro insolito, audace, inattuale. Morto trent'anni fa, Edmond Jabès è tra i grandi poeti francesi del secolo scorso: *Il libro delle interrogazioni*, un capolavoro, ha trovato un lettore particolare in Massimo Cacciari. In questo lungo dialogo con Marcel Cohen, il poeta, con la calma ferina del profeta, tra Cabbala e *Iliade*, ci invita a fare razzia di noi, a scovare il verbo nel deserto, a insinuarcisi nel silenzio di Dio. «Il mondo è nel libro», scrive Jabès. Per questo, leggere è un precipizio, è sfraccellarsi fra le stelle.



Davide Brullo

Edmond Jabès
Dal deserto al libro.
Conversazione con Marcel Cohen
 (Edizioni degli Animali, pagg. 210, euro 14)

l'impossibile

**Sesso e denaro
I segreti
di Boccaccio
(secondo Branca)**

Un volume imperdibile che è un monumento, ovvio, a Boccaccio, scrittore qui antologizzato al suo meglio; ma soprattutto a Vittore Branca (1913-2004), filologo e critico letterario, leggendario italianista, massimo conoscitore al mondo del *Decameron*, membro dei Lincei... Il «Tutte le opere» di Boccaccio (in realtà un'antologia, appunto; *l'opera omnia* Branca la curerà per Mondadori, terminandola negli anni '90) fu pubblicato da La Scuola, nel 1969. Oggi torna con un'affettuosa nota di Armando Torno, intellettuale «inattuale» e grande amico del maestro. Del quale ricorda i rapporti con Giovanni Gentile, le amicizie (con Pound, con Brodskij), e i due concetti che fanno sempre attuale il capolavoro di Boccaccio: il sesso e i soldi.

Luigi Mascheroni

(a cura di Vittore Branca)
 Giovanni Boccaccio, **Tutte le opere** (Scholè, pagg. 1072, euro 30; premessa di Armando Torno)